

**Sanità.** L'ira di Maroni. La decisione a settembre

# Regioni benchmark: è guerra, tutto rinviato

**Roberto Turno**  
ROMA

«Riparliamone a settembre». Messi alle strette dall'improvvisa e per tanti discutibile proposta del Governo per scegliere le 3 sanità regionali benchmark nel segno dei presunti costi standard del federalismo all'italiana, i governatori si spaccano. Uno di qua, l'altro di là. Tutti (o quasi) contro (quasi) tutti. E rinviavano a settembre qualsiasi decisione, un mese che si annuncia sempre più denso di scadenze: Imu, Iva, riforme istituzionali, finanziamento ai partiti, legge di stabilità. E ora anche le tante patate bollenti che si accumulano nel pentolone dei conti sanitari. Una grana in più per il Governo, se mai ce ne fosse bisogno.

Tutto, ieri, s'è consumato la mattina in poche ore. Giusto il tempo della pausa pranzo. Quando, finita la riunione dei governatori che ha deciso di non decidere, il presidente leghista della Lombardia, interpellato dal Sole-24 Ore sull'esito della riunione convocata per dire «sì o no» alla proposta del Governo, non usava mezzi termini: «Il Governo deve cambiare il decreto o sarà guerra. La Lombardia non ha mai avuto deficit sanitari e dovrebbe essere al primo posto, invece siamo quarti. Siamo fuori dalla terna per ragioni politiche. Tutte le tre prima di noi hanno avuto piani di rientro. Noi mai, siamo la regione benchmark per eccellenza, ma siamo esclusi per ragioni politiche a favore del centrosinistra. Qualcuno nel Governo non sa fare bene i conti». Parole indirizzate all'Economia, quelle di Maroni, ma anche alla Lorenzin (Pdl) accusata di essere in sintonia con la sinistra contro la regione pidiellina per eccellenza, proprio il modello lombard e formigoniano. Un tradimento doppio.

Il furore leghista, dopo un duro confronto tra i governatori che avevano intanto deciso di non decidere (cioè di rinviare qualsiasi decisione), si è abbat-

tuto infatti contro la proposta della Lorenzin che indicava nell'ordine Umbria, Emilia Romagna, Marche, Lombardia e Veneto come le prime 5 regioni da cui pescare le 3 benchmark per dividere la torta dei fondi (108 miliardi) per il 2013 da distribuire per la prima volta col criterio dei costi e fabbisogni standard. Come dire, data anche la geopolitica: dentro Umbria, Emilia Romagna e una tra Lombardia e Veneto. Che però nella rosa delle cinque "migliori" starebbero in coda.

## SUL PIATTO 108 MILIARDI

Scontro sulla scelta delle tre amministrazioni «pilota» sui costi standard. I leghisti contro Lorenzin che mette in coda Veneto e Lombardia

Troppo per l'orgoglio lombard. Ma anche per quello (leghista) veneto: «Sentiamo puzza di voglia di continuare a far spendere gli spreconi», tuonava Luca Zaia. E Roberto Cota (Piemonte) s'accodava: «Lombardia e Veneto sono le migliori». Tant'è. Si ribellava subito Catuscia Marini (Pd, Umbria): «Noi mai finiti sotto piani di rientro, non è un campionato di calcio». Sulla stessa falsariga Gian Mario Spacca (Marche). E l'assessore emiliano Carlo Lusenti: «Da Maroni una svista clamorosa». Per non dire della Toscana: «Siamo al top. Di più: siamo l'unica regione con i conti delle aziende sanitarie certificati», la secca bocciatura riservata al decreto della Lorenzin dal governatore Enrico Rossi.

Risultato: a settembre se ne parlerà. Rifacendo i conti. Sempre che soddisfino tutti. Anche se poi, che si diventi regione benchmark o meno, si sposterà ben poco: qualche decina di milioni, a esagerare. Ma quel che vale di questi tempi è anche una medaglia al collo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

